

I Pellicani

Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: *Sant'Anna*, affresco della cattedrale di Faras, VIII secolo, Muzeum Narodowe w Warszawie (Varsavia)

© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: aprile 2023
ISBN 978-88-3353-961-4

Antonella Lumini

DENTRO IL SILENZIO

Viaggio nell'interiorità



DENTRO IL SILENZIO

*In Principio
era il Verbo
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

Giovanni 1,1

Introduzione

Ho scoperto il silenzio nel 1980, da allora è divenuto il centro della mia vita. Avevo 28 anni, mi consideravo non credente. Tutto immaginavo fuorché di essere attratta da luoghi solitari e nascosti. Pochi anni prima una grave malattia mi aveva messo di fronte allo spettro della morte. Ne ero uscita misteriosamente attraverso una dieta macrobiotica. Fu come una scossa che mi impose di cercare. Filosofie orientali, psicoanalisi, poi d'un tratto un tuffo nel vuoto mi tolse ogni appiglio. Allora la voce del silenzio irruppe dal fondo. Una gioia pura, una trasparenza luminosa come l'affiorare di una realtà leggera, dilatata, che attraeva con potenza irresistibile. Non sapevo più niente, tanto meno cosa cercavo. Sapevo solo quello che ascoltavo interiormente e che chiamava a sé. Inizii così un intenso pellegrinaggio nella natura che mi permise di immergermi in quel silenzio che pure parlava una lingua dimenticata, sprofondata nella memoria. Viva, intensa, quanto travalicante e incomprensibile. Nei luoghi silenziosi si placava, come se mi dicesse che ero giunta dove dovevo stare. E lì, in quelle soste prolungate, quella lingua dimenticata riaffiorava alla memoria portando una grande beatitudine. La distanza fra me e me si colmava, cosicché entravo consapevolmente dove ero sempre stata senza saperlo,

ma più lo sapevo, più mi imponeva di restare lì. Quel luogo così intimo che si era rivelato cessava allora di chiamare, facendomi conoscere una profonda pace. Al contempo, più si risvegliava, più metteva in luce tutto quello che lo ostacolava e che minacciava di inghiottirlo nuovamente dentro l'oblio. Quel luogo era Dio in me, allo stesso tempo era Dio nell'intero universo. Cominciai così a peregrinare alla ricerca delle radici sulle tracce che il tempo aveva occultato, ma non cancellato. Mi sentivo spinta sulle sponde del Mediterraneo, verso siti archeologici che custodivano visibilmente la presenza invisibile del sacro. La Sicilia, la Grecia, l'Egitto, il deserto, Gerusalemme. Continuo stupore, immensa meraviglia. La bellezza con la sua trasparenza di luce si irradiava da ogni cosa svelandone il mistero. Ugualmente un'attrazione forte mi spingeva a leggere e rileggere i testi depositari di quelle civiltà mai morte, comprese le Sacre Scritture.

Dopo alcuni anni di questo andirivieni fra luci e ombre, ascoltando un prete in una chiesa, compresi d'un tratto di essere arrivata alla meta desiderata. Ebbe così inizio un nuovo pellegrinaggio, non solo fra eremi e monasteri, ma soprattutto dentro quella parola viva, divenuta in me come morta, e che invece, riaffiorando attraverso il silenzio, cominciava a scavare e penetrare. Impatto intenso, misterioso, amoroso di una presenza così intima, prima radice e sorgente da cui sgorga la vita. Dal profondo pervadeva tutto. Si faceva conoscere conformando a sé, incarnandosi. E incarnandosi depositava una sapienza antica risvegliando il cuore, la mente, i sensi all'invisibile. Restando lì, semplicemente attingendo, lasciando scorrere, si spalancavano territori, prospettive inedite, orizzonti aperti e sconfinati dentro limiti che parevano chiusi. Così la beatitudine dell'anima e il suo travaglio di purificazione come atto unico di una rinascita.

* * *

Questo testo raccoglie le meditazioni scritte tra il 1986 e il 1987. Non seguono un particolare filo conduttore, bensì l'imprevedibile affiorare di tracce luminose dentro uno scenario oscuro. Bagliori che risvegliano e purificano lo sguardo rendendolo vuoto, capace di accogliere e contemplare, di cambiare il punto di vista, mentre tutto rimane uguale.

I titoli delle parti in cui il libro è articolato, tratti dal primo versetto del Prologo del vangelo secondo Giovanni, non costituiscono un preciso riferimento al contenuto del testo, ma rappresentano l'orientamento che guida il percorso interiore. Come la stella polare guida i naviganti mentre infuriano le tempeste e i venti, questi titoli sono una luce che rimane sempre accesa anche mentre si attraversano le tenebre dell'anima.

Le citazioni bibliche presenti nel volume sono tratte per lo più dalla versione CEI 1974. In qualche caso tradotte o riviste a cura dall'autrice.

IN PRINCIPIO

*C'è un grande albero
nascosto nel bosco più vicino
che tu bene conosci.
Ha foglie larghe come ali
e radici immerse nell'ultimo fuoco.
Vai e mangiane i frutti
rossissimi come rubini
poi siediti a riposare
sotto la sua ombra.
L'albero si chiama silenzio
il suo frutto è la Parola.
Il bosco che tu bene conosci
è la solitudine del cuore
e le radici sono i fili segreti
che uniscono l'anima a Dio.*

Il silenzio è pace. Si conosce allontanandosi dal rumore del mondo.

La Parola è atto creativo e creazione in atto.

La solitudine del cuore è nudità, purezza che ama e sa soltanto amare.

I fili segreti sono i raggi di luce che emanano dallo Spirito Santo e danno vita ai corpi.

*

Quando un cuore oppresso dalla violenza non ce la fa a sopportare il dolore, può solo immergersi nel silenzio, lì dove vive il puro nutrimento che ristora.

L'immersione nel silenzio ricollega all'ordine della creazione, ne riporta il suono vibrante che è come balsamo sulle ferite. La creazione sempre custodisce nel suo abbraccio ogni creatura purché fiduciosa si affidi.

*

Assumere il dolore che pervade il mondo per offrirlo al respiro vivente.

Dove sarà finito tutto il dolore dell'umanità dall'inizio del tempo?

Se non è stato disciolto e consumato dall'amore, sarà tramandato di generazione in generazione in una catena senza fine. Il dolore si tramanda attraverso il tempo perpetuo negli spazi creati e costruisce reti e muri dentro lo spazio aperto.

*

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome,

venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.

I cieli non sono lassù, sono anche quaggiù. Unica realtà.

Penetrano la terra, l'attraversano in un contatto intimo.

La terra è dentro i cieli, ma li vede *lassù* perché non riesce a sentirli dentro di sé. Non si accorge neppure di respirarli tanto è gravata dal peso che continuamente la tira giù e le impedisce di vivere l'unione.

La terra appartiene alla creazione, scaturisce dall'atto creativo, da un atto d'amore puro.

Nello sguardo della creazione, cielo e terra costituiscono le polarità originarie dell'amore. Intima relazione intrinseca all'immobile quiete. Pace che scaturisce dalla pienezza. Gioia che fluisce dall'eterna sorgente senza violarne l'elastico riposo interamente silenzioso e ritratto. La creazione si lascia colmare, guardare. Manifesta la tersa bellezza sempre segreta e invisibile custodita nel seno di Dio. Mostra l'immobile quiete e contemporaneamente il ripetersi inesauribile del moto. Rivela la dinamica intrinseca al mistero insondabile dell'amore.

*

La terra si fa pesante quando si crede separata dal suo Principio. Se invece si abbandona alla forza del respiro e si lascia colmare, conosce di essere corpo di Dio. Conosce la sua originaria natura pur restando dentro i limiti dello spazio e del tempo. Solo se non fa resistenza allo Spirito rimane unita al cielo, è con il cielo un solo e unico corpo e lo è in tutte le creature, ma non nell'essere umano che invece si crede diviso.

*

Testimoniare Cristo nel mondo, far risplendere la sua luce nel più attento silenzio.

Incarnare il suo amore, facendosi pane e vino che si offrono. Ogni pezzo di pane, ogni goccia di vino diventano corpo del Figlio se risvegliano la memoria del sacrificio che costantemente rinnova la vita e la rende sacra: frantumazione, macerazione ecc.

Ricordare il perenne sacrificio anche nel pasto di ogni giorno. La vita si riceve e si offre. Ogni chicco, ogni foglia, ogni radice, ogni animale si immolano: donano la loro vita per nutrire la vita. Avere grande rispetto del cibo che mangiamo, dell'acqua che beviamo, dell'aria che respiriamo. Ringraziare per la sovrabbondanza che rinnova la vita attraverso il perenne sacrificio.

*

L'anelito di ogni uomo e di ogni donna è la riconciliazione che riconduce all'unità originaria e radica nell'*in Principio*.

Dio è misterioso e ignoto perché è *Uno*: centro in cui non c'è opposizione. Infinita pace. Chi vive nella contraddizione e nella opposizione dimentica Dio perché smarrisce la memoria dell'unità originaria.

Partire dalla molteplicità e dall'opposizione predisponendoci verso una nuova coscienza capace di percepire l'unità, cioè verso la coscienza cristiana.

Le parti divise per riunirsi devono conoscersi, superare la paura dell'incontro, del contatto.

La paura rivela la presenza di una profonda ferita, insieme esprime l'anelito che scaturisce da un bisogno vitale.

L'uomo teme la donna perché ne ha un bisogno vitale. Quando ne è privato può smarrirsi, morire. Aspira a conoscere la parte femminile che vive dentro sé stesso, ugualmente la donna aspira a conoscere la parte maschile che vive dentro di lei. Nella Genesi troviamo la spiegazione di questa aspirazione in entrambi i racconti della creazione dell'uomo.

Prese una delle sue parti e richiuse la carne sotto di essa e il Signore Dio formò in donna la parte che aveva preso dall'uomo e la portò all'uomo (Genesi 2,21-22).

Dio creò l'uomo nella sua immagine, nell'immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò (Genesi 1,27).

Ognuno dei due passi sottolinea l'origine unitaria dell'uomo e della donna, il loro essere unico corpo. Mentre però il racconto più arcaico della formazione della donna da una delle due parti, evidenzia la separazione, il racconto successivo, più elaborato, ne sottolinea l'unità.

Il racconto più arcaico, legato alla forma, pone l'attenzione su come la distinzione operi separazione. Il secondo invece, evocando il tema dell'immagine, sposta l'attenzione sull'interiorità, sulle profondità dell'anima.

Il Dio Unico creando l'uomo nella sua immagine, lo crea unitario in sé stesso. Allo stesso tempo, creando *loro maschio e femmina*, afferma di essere Egli stesso maschile e femminile. Dunque l'essere umano è androgino. Maschile e femminile sono sue parti. E poiché Dio, essendo Uno, porta in sé stesso maschile e femminile nell'unità, anche nell'uomo, nella sua più profonda interiorità, maschile e femminile tendono sempre all'unità. Il cammino verso Dio è un lungo percorso che tende a ricomporre, a riunificare.

Il piano della manifestazione è come la palestra che rende

possibile l'esperienza. Solo l'esperienza è conoscenza. Ogni uomo, per conoscere la parte femminile che vive dentro sé stesso, deve imparare a conoscerla fuori di sé, entrare concretamente in relazione con le donne. Temerle, affrontarle, ma non fuggirle. Riuscirà ad amarle quanto più imparerà a conoscere la propria parte femminile. Solo allora sarà libero di amare concretamente, non essendo più dipendente dalla brama che deriva da mancanza e incolmabile vuoto. Il processo di integrazione tra maschile e femminile va di pari passo con il processo di integrazione tra Spirito e materia. Più si aprono queste barriere più si matura la coscienza dell'unità.

*

Dio toglie la donna dalla carne dell'uomo (Genesi 2,18-25). Il termine ebraico *tzèla*, generalmente tradotto con *costola*, in realtà allude a una di due parti simmetriche, come ad esempio i battenti di una porta. Dovrebbe pertanto essere tradotto *parte, lato, fianco*. *Costola* in effetti allude al *costato* che è composto da due parti simmetriche accostate.

Adamo è quindi androgino, porta in sé stesso maschile e femminile. Soffre di solitudine perché non si conosce intimamente. Non conosce i suoi due aspetti vitali dai quali si espande l'amore che chiede relazionalità.

L'atto creativo opera dividendo. Dando corpo alle forme, le toglie dal nulla affinché possano conoscersi attraverso il duro percorso dell'esperienza sensibile.

La conoscenza passa per la divisione, ma insieme matura la coscienza dell'unità.

L'essere umano è chiamato ad assumere coscienza di essere Dio in Dio, ad acquisire consapevolezza di un'appar-

tenenza indissolubile. Solo conoscendosi nelle sue componenti maschile e femminile, sperimenta ogni potenzialità dell'amore, si incammina verso la propria compiutezza, quella pienezza che dona pace, gioia, coscienza della propria integrità.

*

La creazione in sé stessa è estranea allo stato di *caduta*. La forza dell'atto creativo è stabile. La coscienza nel suo stato di caduta attiva una forza di opposizione. Si separa dall'ordine della creazione pur rimanendovi sempre dentro, credendosi corpo estraneo, separato.

Nello stato di caduta la coscienza vive l'esperienza della separazione dal Principio e, di conseguenza, dalle altre creature. Assume la prospettiva ingannevole che la porta a vedere i corpi come separati, autonomi, autosufficienti. Perde la coscienza ingenua.

Nello stato innocente l'uomo e la donna si guardano nella loro nudità senza conoscere di essere nudi. La nudità implica la verità dell'Unità. Si appartengono in quanto appartengono al loro Principio. La forza di opposizione, rappresentata dal serpente, li separa dal Principio e fra loro. Li sottomette a una coscienza ingannevole che fa credere loro di essere separati dalla sorgente e dalle altre creature. Credere di non appartenersi più, di non appartenere più a Dio, li porta a nascondersi alla verità, una verità troppo dolorosa, non sostenibile.

Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Genesi 3,7).